FACCIA A FACCIA COL NEMICO

La bomba di Vaillant alla Camera dei deputati

I.

Sicuro: gli anarchici facevano del cammino. Più violenta scrosciava la persecuzione più energici e più assidui balenavano gli atti di rivolta e d'insurrezione a lumeggiare ancora e sempre che se la pretesa di soffocare colle manette i movimenti d'idee che si son fatti giorno traverso una lunga contrastata evoluzione sotterranea, è la più stolta e la più disperata delle utopie non v'è d ll'altra miglior rugiada ai tumidi germogli della fede e del diritto nuovo, che il sangue volontariamente offerto alle consapevoli propiziazioni dai suoi assertori dai suoi confessori.

L'esempio è il grande fascinatore: Foret che nella notte del 29 Febbraio 1893 si era introdotto nelle rimesse della Compagnia **"L'Urbaine"** a Saint'Ou n per arraffarvi un coniglio e dare alle sue lunghe vigilie di disoccupato l'insolito sorriso d'un pasto, un'ora inconsueta di gioia, e, sorpreso, spara al manigoldo che glie li vuole contendere, non tacerà al processo lo strazio che l'ha condotto a rubare, ma in luogo di dedurne una scusante pietosa erigerà su quello strazio un diritto di cui il suo atto è la nuda, cosciente, volontaria rivendicazione.

Il can da presa che ne aveva provocato l'arresto essendo stato ferito leggerissimamente, Foret pel coniglio rubato e per la scalfitura al manigoldo poteva buscarsi qualche anno forse di carcere, e tornare alla libertà, tornare alla vita: non volle.

Tradotto dinnanzi alle Assise della Senna vi proclama arditamente il suo diritto a prendere dov'è quel che gli manca per la soddisfazione dei suoi bisogni, scioglie un inno entusiasto all'anarchia di cui ha intravvisto negli ultimi attentati la magnifica audacia e l'improrogabile trionfo, e saluta come baleni che l'affrettano, salutari, inevitabili forse, le esplosioni che si susseguono, quella della Rue Bons Enfants che è la più recente, dolendosi di non aver saputo in vita sua far saltare mai nulla, nè una caserma nè una chiesa nè un grand'uomo.

E se la vendetta s'attarda nell'imperversar degli scandali che scatena l'inchiesta sui fatti del Panama insieme colla rivelazione, colla documentazione spietata che tutto è fradicio, che tutto è corrotto nella società borghese, che si comprano e si vendono i suoi ministri, i suoi senatori, i suoi deputati, i suoi magistrati, i suoi generali, anche le sue glorie più luminose; non per questo si spegne. Il 13 Novembre Leauthier apre il ventre all'inviato Serbo Georgevitih che a Parigi si diletta in istudi ed indagini di polizia; Leger, un ragazzo che non ha ancora sedici anni, è sorpreso a fabbricar esplosivi e a caricar bombe formidabili, e la serie degl attentati che pareva deviare in automatiche e qualche volta incoerenti reazioni del malcontento diffuso, riprende la sua intelligente ed eloquente direttiva.

L'8 Novembre 1893 al teatro Liceum di Barcellona mentre le autorità civili, militari, di ogni ordine, stavano godendosi la rappresentazione del **Guglielmo Tell** due bombe furono lanciate dalla piccionaia tra le sedie riservate col manifesto proposito di attingere i cannibali impennacchiati dell'ordine militare che erano passati attraverso la Spagna meridionale esausta e generosa seminandovi il terrore, il pianto, il sangue, l'angoscia. Il generale Martinez Campos sfuggì alla vendetta, ma intorno a lui nove cadaveri, quaranta mutilati rimanevano a denunziare che i torturati ed i garrotati di Xeres non erano dimenticati.

Un mese dopo, il 9 Dicembre, a Palazzo Borbone mentre i deputati stavano discutendo sull'elezione dell'on. Mirman, una bomba era scagliata dalla tribuna pubblica nell'aula, e se un accidente impreveduto salvava i rappresentanti della nazione da più severe conseguenze, il rombo dell'esplosione nell'aula sacra del suffragio universale, i detriti di ferro avventati tra il lugubre fragore in ogni più remoto angolo della sala aveva irrigidito nella paura i volti dei non eroici parlamentari della repubblica.

I resoconti ufficiali della memorabile giornata dicono bene che l'Assemblea sotto lo schianto ha serbato, più fiera del vecchio Papirio, la sua impassibile maestà e che, diradati appena i cirri densi di fumo, il presidente Dupuis abbia senz'altro chiusa la via al panico ed aperta la cateratta degli applausi colla frase rimasta celebre: **Signori, la seduta continua**; e che l'on. De Monfort presa subito la parola per la validazione dell'elezione Mirman chiedeva scusa alla Camera dell'emozione che vibrava in ogni sua parola non per sè, ma perchè aveva nella tribuna una figliola di cui non sapeva ancora che cosa fosse avvenuto.

Che la paura dominasse profondamente l'animo dei deputati, e non fosse lo spasimo o la convulsione di un minuto, appare l'indomani stesso quando **senza discussione** ed in una sola seduta il Parlamento adottava la legge per cui venivano modificati gli articoli 24 e 25 della legge sulla stampa, quando poco di poi votava la legge sulle associazioni di malfattori, e sulla detenzione degli esplosivi, ed il 17 Dicembre, una settimana dopo l'attentato, allogava al Ministero dell'Interno un credito supplementare di 800.000 franchi per migliorare lo stipendio dei commissarii dipartimentali di polizia.

E messo oramai sulla via della reazione il Parlamento atterrito doveva scenderla fino al ridicolo: modificò il regolamento della Camera per rendere sempre più difficile l'accesso alle tribune, vietò ai pochi favoriti che riuscivano coi biglietti dei deputati a penetrarvi, di assistere alle sedute col soprabito; ed uscieri e birri furono disseminati per ogni corridoio, rizzati ad ogni svolto, ad ogni porta d'accesso, raccolti grottescamente sospettosi intorno ad ogni volto meno che conosciuto.

E fu lo stesso al Senato dove il presidente Chalemell Lacour riprendeva il suo posto dopo l'attentato con questa dichiarazione, in cui il terrore è la nota dominante:

"Non trovo parole a tradurre l'indignazione da cui siamo tutti dominati: le più severe resterebbero sempre inadeguate all'orrore da cui la Francia è posseduta: noi contiamo sull'energia e sul coraggio del Governo, sulla prontezza delle sue risoluzioni.

"Non si tratta soltanto di rendere impossibile o più difficile quind'innanzi un sistema di delitti che ha troppo sovente atterrito, ed assicurarne la repressione: si tratta di estirpare una setta abbominevole in aperta guerra colla società, con ogni nozione di morale, e che proclama esser suo fine l'universale distruzione; suoi mezzi, il delitto, il terrore.

"Cotesta setta si è posta di per sè fuori di tutte le leggi del mondo.

"Il mondo si trova per la prima volta in cospetto d'un fanatismo sconosciuto fin quì, di una lebbra morale di cui la storia non ci aveva ancora dato esempio.

"È tempo che questo contagio sia frenato. Il governo è fiero di sentirsi sorretto dal consenso della pubblica opinione, da quella di tutti i repubblicani, di tutti i partiti. Può contare sul concorso di tutti i pubblici poteri e particolarmente del Senato".

L' "opinione pubblica" era nelle dichiarazioni del presidente del Senato un'ipoteca temeraria. Dice bene Henry Varenne che "l'opinione pubblica non conobbe profonde commozioni, perchè anzitutto la bomba di Vaillant non aveva fatto vittime, secondariamente perchè aveva preso di mira i deputati, personaggi quanto mai impopolari e responsabili, in parte almeno, del deplorato andamento delle cose". Era stato come un tentativo di regicidio.

Ma l'asserito consenso della pubblica opinione occorreva al governo nella guerra inesorata che esso aveva bandito contro ogni manifestazione anarchica, nel sequestro de *La Révolte*, del *Père Peinard*, della *Revue Libertaire*, del *Parti Socialiste* finanche, di cui si interdiceva la vendita nei chioschi, nelle agenzie librarie, sulla pubblica strada. Cotesto consenso doveva esimerlo da ogni costituzionale giustificazione di **duemila mandati d'arresto** contro altrettanti anarchici riconosciuti o sospetti; della violazione di domicilio perpetrata in odio di Elia e di Eliseo Reclus per scovarvi Paolo Reclus, l'eminente matematico oggi professore a l'Università Libera di Bruxelles a cui Vaillant, arrestato, aveva indirizzato una lettera per chiarire le ragioni del proprio atto; dell'erezione delle liste di proscrizione ordinate dal Ministro dell'Interno Raynal il quale voleva **la lista completa di tutti coloro che pur non essendo anarchici sono in rapporto e potrebbero per amicizia personale dare agli anarchici concorso ed aiuti.**

Sempre in virtù di questo eccezionale regime di sospetto e di paura, ed a richiesta del signor Mayer giudice d'istruzione, il capo della squadra politica di pubblica sicurezza doveva presso gli uffici postali sequestrare lettere, giornali, corrispondenze dirette a tutta una categoria di persone che la *Petite Republique* elencava in extenso nel suo numero del 3 Gennaio, e tra i quali sono insieme a tutti i Reclus, a Sebastien Faure, a Malatesta, a Kropotkine, a Malato, a Luisa Michel, i militanti più conosciuti del movimento libertario internazionale.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero).

AGIRE!

Possiamo essere, come un serbatoio pieni di **massime morali**, possiamo avere i migliori **sentimenti** del mondo, non conterà nulla se non avremo approfittato di tutte le occasioni concrete che ci si offrivano per **agire.**

Di buone intenzioni che non vanno più in là, l'inferno è pieno, come dice il proverbio. È quì la conseguenza evidente dei principii che abbiamo posti. "Un carattere, dice Stuard Mill, una volontà, nel senso in cui si prende questa parola, è un assieme di tendenze ad agire in una maniera ferma, pronta e ben determinata, in tutte le circostanze critiche della vita." Una tendenza ad agire non può imprimersi effettivamente in noi se non in quanto le azioni di tal fatta si producono realmente, frequentemente e senza interruione, ciò che conduce il cervello a svilupparsi in questo senso. Quando si lascia evaporare senza produrre alcun risultato pratico, sia una risoluzione, sia una emozione ardente e generosa, è peggio che se non vi fosse stato nulla del tutto; questo produce un effetto troppo reale, il quale è di impedire alle risoluzioni e alle emozioni future di giungere all'azione da cui, moralmente, dovrebbero essere seguite.

Non vi ha carattere più disprezzabile pi quello d'un uomo senza energia alcuna, sentimentale e sognatore, il quale passa la vita immerso nella sensibilità e nell'emozione, ma che non compie mai un'azione concreta e virile.

Esempio classico di quanto voglio dire, è il Rousseau, il quale eccita con la sua eloquenza le madri a seguire la natura e nutrire esse stesse i loro figli, mentre egli stesso manda all'Ospedale dei Trovatelli i figli suoi. Ma ciascuno di noi, alla propria maniera, tutte le volte in cui dopo essersi riempito di un bel entusiasmo per un ideale astratto, neglige nella pratica un caso preciso, o nasconde tra una folla di pretesti ripugnanti, lo stesso ideale, marcia indubbiamente sulle traccie di Rousseau.

Ogni ideale in questo basso mondo è mascherato dalla volgarità degli altri elementi fra cui si trova impigliato; sventura a colui che lo riconosce soltanto quando lo concepisce nella sua astratta purezza! L'abuso dei romanzi e del teatro produce a questo riguardo dei veri mostri. (1) La grande dama russa che versa amare lagrime su personaggi di teatro mentre di fuori il suo cocchiere muore dal freddo, ecco quel che avviene ovunque più o meno chiaramente. Anche l'abuso dei godimenti musicali, per coloro che non sono essi stessi nè esecutori, nè versati nella musica al punto di godere in un modo puramente intellettuale, ha probabilmente sul carattere una influenza dissolvente. Ci si riempie di emozioni le quali scompaiono ordinariamente senza che siamo stati da esse spinti ad agire, ciò che mantiene quella disposizione della quale parlavamo, insieme inerte e sentimentale.

Il rimedio consisterebbe nel non permettersi mai di provare un'emozione in un concerto senza esprimerla in seguito in un qualsiasi modo attivo. Basta la minima cosa: parlare amabilmente con la propria nonna, cedere il proprio posto in tramway se non si presenta nulla di più eroico, purchè si faccia qualche cosa.

Codesti ultimi esempi ci fannno vedere che non sono soltanto **dei solchi particolari**, corrispondenti a delle **azioni** determinate, ma anche **delle modificazioni piu' generali**, corrispondenti a certe **disposizioni**, le quali sembrano impresse dall'abitudine nel cervello. Così se lasciamo le nostre emozioni evaporare, prenderanno a poco a poco l'abitudine di evaporarsi sempre; di quì si può a buon diritto supporre che se indietreggiamo spesso davanti ad uno sforzo da farsi, prima che ce ne accorgiamo, avremo perduto la facoltà di fare qualsiasi sforzo; e che se permettiamo alla nostra attenzione di disperdersi, presto sarà continuamente distratta. L'attenzione e lo sforzo non sono, come vedremo, altro che due parole per designare lo stesso fatto psicologico. Noi ignoriamo quali siano i fenomeni cerebrali corrispondenti.

La più forte ragione che abbiamo per credere che codesti fenomeni esistono e non sono degli atti dello spirito puro, è precisamente il fatto per cui ci sembrano, fino ad un certo punto, sottomessi alla legge dell'abitudine la quale è una legge materiale.

Potremo dunque presentare un'ultima massima pratica su queste abitudini della volontà, presso a poco nei seguenti termini: **Mantieni vivente in te la facolta' dello sforzo, facendole fare ogni giorno un po' di esercizio disinteressato.** Ecco che cosa intendo spiegate, per principio e senz'altro scopo, un pò di eroismo, fate tutti i giorni o ogni due giorni qualche cosa — senza altra ragione se non che preferireste di non farlo, così, allorquando sopravverrà l'ora terribile della sventura (oppure l'ora gloriosa della rivolta), essa non vi troverà senza energia e senza preparazione per sostenere l'ardua prova. Un simile ascetismo è come la tassa di assicurazione che si paga per la casa e per i propri beni.

Questa tassa non rapporta nulla per il momento. Ma se l'incendio accade, può evitare la rovina della vittima.

Lo stesso avviene dell'uomo il quale ha sviluppato in sè medesimo, giorno per giorno, l'abitudine dell'attenzione concentrata, della volontà energica e della resistenza assoluta. Come una torre incrollabile resisterà quando tutto intorno a lui vacillerà e quando i suoi compagni, meno resistenti, vinti dalla tempesta, si lascieranno trasportare, come paglie minute, dalla raffica potente.

W. James.

(1) Quello che dice quì del romanzo e del teatro, bene inteso, non vuolsi applicare al romanzo ed al teatro a tendenze rivoluzionarie. È una diversa forma d'arte quest'ultima. L'arte sociale e rivoluzionaria, quale noi la intendiamo, dev'essere fatta d'azione e per l'azione, deve cioè partire dalla manifestazione critica dell'odierno ordinamento borghese per giungere alla più intensa espressione della rivolta; in essa non v'ha posto per le smancerie voluttuose, nè per le voluttuosità masturbatrici. L'arte borghese infiacchisce, l'arte rivoluzionaria ricostituise.

n. d. c.

Antimilitarismo

Dal quaderno di Antonio

Il primo turno di guardia.

Che vita da cani! E perchè?

Ieri sera montai la prima sentinella. Mi sono ritirato d'un'ora. Dopo ventiquattro di veglia avevo il diritto di riposare e di dormire, ma non signore.

Bisogna prima pulire il fucile che ci deve esser caro più dei nostri occhi. Or or è passato il tenente di ispezione, severo, accigliato. Mi sento stanco, affranto ed oppresso dal sonno, ma fo uno sforzo per consacrare sulla carta i primi ricordi di una notte dolorosa, orribile.

Ero di guardia alle prigioni. Le prigioni sono un edificio costruito di macigni massicci sovrapposti gli uni agli altri, e legati a cemento. Nelle finestre vi sono delle grosse inferriate, e dalla porta esterna le persiane che arrivano a metà affinchè i prigionieri non possono godere di un po' di luce, di un po' di sole.

La maggioranza di quegli infelici sono la poveraglia, tutti coloro che sono fin dalla nascita abbandonati al rigagnolo e per necessità rubano un pane, una camicia, un paio di scarpe. Gli ordini che si danno alle sentinelle sono severissimi: sparare e colpire a morte colui che si affacciasse alla finestra, minacciando castighi gravi contro il soldato trasgressore.

Quando arrivai al corpo di guardia erano le sei pom. Fu subito rilevato il drappello che vi stava, e ci fu data la consegna. A me fu assegnato la garretta prospiciente alla porta del carcere. Mi vestii del cappotto, col fucile ad arcollo, a sciabola innastata e dieci passi avanti ed indietro dal mio posto. Dopo un quarto d'ora il cappotto non si piegava più. Era irrigidito. Malgrado il moto continuo per riscaldarmi, il sangue non circolava più regolarmente. Nei polpastrelli delle dita sentivo un dolore acuto come se fossero trafitti da punte di spille. Entrai nella garretta. Peggio.

Contavo i colpi dell'orologio della chiesa vicina, ed un quarto d'ora mi sembrava uno spazio interminabile. Ogni mezz'ora echeggiava nel silenzio della notte l' "all'erta sentinella!", a cui rispondeva come una lugubre voce di oltre tomba: "All'erta sto".

Poi passa la ronda. La parola d'ordine "Torino-Milano". In mezzo a queste formalità stupide il mio pensiero si acuiva, maledicevo, riflettevo. Tutta la gente che priva della libertà geme tra l'impenetrabilità di quei muri massicci, orrendi, se avesse avuto il pane, la camicia, le scarpe non l'avrebbero sottratte ai ladri che la tengono ad ammuffire nei magazzini, ed io, essi, tutti noi non saremmo qui a soffrire, a vicenda.

Intanto le mie due ore erano passate ed un'altro soldato mi sostituì.

Nel corpo di guardia trovai i miei camerati, alcuni sdraiati sul duro tavolaccio, altri che seduti intorno ad un piccolo braciere sbadigliavano, qualcuno leggicchiando al chiarore di una lucerna la lettera che gli era arrivata da casa, sospirava.

Dicasi quel che si voglia, i soldati sono una gioventù meccanizzata che in fondo hanno un cuore che palpita e pulsa. A mezzanotte il freddo era meno intenso. Gelo o neve bisognava sopportare tutte le sofferenze che coloro che dormono su soffici letti, dentro stanze bene riscaldate chiamano doveri.

Mentre sto scrivendo in questo freddo e tetro camerone, muto testimone di tragedie e di miserie, altri miei compagni in quest'ora, in questo momento, nel cielo aperto, fuori, laggiù, incappottati, avanti la garretta dal portellino sempre spalancato, passeggiano, intirizziti, gelati, e contano i minuti, gli istanti per avere il cambio.

Domani, poi domani e poi domani l'altro, toccherà di nuovo a me, poi agli altri, a tutti, e tutti andiamo e ritorniamo al sacrifizio forzato, imposto, come l'altalena della vita, senza uno scatto generoso, senza un fremito di ribellione.

Ma è tardi, la tromba fra pochi minuti suonerà il silenzio e vado ad accovacciarmi sul paglericcio.

Antonio.

PRO BOCCHINI

e carcerati di Little Falls

Worcester, Mass. — Ieri domenica 2 Marzo doveva celebrarsi quì un grande mass meeting internazionale di solidarietà cogli arrestati di Little Falls e di protesta contro la persecuzione di cui sono vittime, un pò dappertutto, i lavoratori d'avanguardia in questa immonda repubblica da dollari e da forche.

Ma i compagni — gli alleati a dir meglio — di lingua inglese hanno dovuto in merito interpellare il comitato centrale del partito, poi sentire l'I. W. W. se in massima non avessero nulla da opporre, poi studiare il lato materiale e finanziario della manifestazione per giungere, ieri a mezzogiorno, due ore avanti che il Comizio si dovesse tenere, all'assicurazione che sono con noi d'accordo nella protesta e che il comizio potrà aver luogo... fra una diecina di giorni, salvo accidenti.

Non soffrono d'infiamazione, gli... alleati!

Noialtri però non avevamo nè perduto il nostro tempo, nè abbandonato completamente il piano dell'agitazione nelle mani degli alleati pacifici. Quando ci siamo accorti che su di essi c'era poco conto da fare abbiamo accaparrato la **Colombo Hall** nel quartiere italiano ed abbiamo insistito presso il compagno Galleani perchè venisse egualmente, mettendo da parte ogni impegno. Perchè, è curioso, dove la massa è già un pò evoluta, ed ai comizii s'affolla entusiasta, numerosa, gli agitatori, gli oratori corrono come a festa; dove la massa è torpida, refrattaria ad ogni alito nuovo, diffidente, arcigna, oratori ed agitatori vanno di mala voglia, Worcester non ne vede che a lunghe scadenze, fugacemente.

Il Galleani è venuto malgrado il tempaccio, e malgrado il tempaccio c'era un pubblico discreto alla Colombo Hall alle tre pom. quando il compagno Galleani da una vivace disanima delle cause che presiedono allo scoppio più frequente e più acre dei conflitti tra capitale e lavoro, tolse occasione di parlare dei fatti di Lawrence, di Brooklyn, di Edgewater, di Little Falls e dei conseguenti processi di Giovannitti, Aldamas, De Lucia, Boc-